

sero la maggior parte delle sue fortificazioni i Francesi nel 1515; poi venne la pestilenza del 1544, che trasse a morte gran numero di quelli cui aveva risparmiato la guerra, (poveri morti che furono seppelliti nella necropoli di San Giovanni Lontano); una seconda volta — e fu l'estrema rovina — la distrussero nel 1552. Vennero allora gli Spagnuoli capitanati da Emanuele Filiberto di Savoia, al quale si deve la non gloriosa impresa; i pochi difensori, in gran parte Braidesi, resistettero eroicamente nella cittadella e nel castello, che dopo il 1515 avevano restaurato; ma la forza ed il numero trionfarono. Fatta breccia con numerose artiglierie gli Spagnuoli irruppero nella fortezza, e quanti vi trovarono passarono a fil di spada od impiccarono: pochi ebbero scampo fuggendo (fra cui quel Brizio che, come già ebbi a narrare (1), eresse quindi la chiesetta di Fey) e le mura della terra, il castello e la rocca furono per sempre abbattute.

Dopo il 1552 abbiamo già detto che Bra si trasforma per una lentissima evoluzione. In seguito agl'immensi disastri subiti a più riprese essa era mezzo diroccata, ridotta a poche case nereggianti di ruina sul colle, spopolata, immiserita: ma nei secoli che seguirono s'andò sollevando a poco a poco dalla sua prostrazione morale ed economica, e sotto il provvido dominio dei duchi di Savoia, poi re di Sardegna, andò sempre crescendo di popolazione e d'importanza, assurgendo all'onore ed al titolo di città. Come le sue mura erano cadute per sempre, e gli enormi frammenti delle fortificazioni erano stati rovesciati nella cosiddetta Rocca sottostante, questa venne colmata, non solo con lo scarico di materiali, ma con potenti arcate che concorsero a togliere più presto di mezzo, almeno in parte, l'ostacolo, formandosi però in tal modo dei grandi vani e stagni sotterranei. E allora ecco sorgere gradatamente la

---

(1) Cfr. E. MILANO, *Un interessante episodio della storia di Bra*. Bra, Racca, 1905.